CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
DOMENICA 24 NOVEMBRE 2019

Treni a rischio tagli Ora i pendolari chiamano i sindaci

L'appello. La protesta: «I nuovi orari ci penalizzano» Mobilitazione a Cantù, Cermenate, Carimate e Cucciago Trenord: «Per Milano Centrale slittano di mezz'ora»

Pendolari alla stazione di cantù-Asnago sulla linea Milano-Como-Chiasso ARCHIVIO

CANTÙ

Stavolta, alla seconda, presunta sparizione dei treni, con alcune corse che non risultano negli orari previsti a partire dal prossimo 15 dicembre, i pendolari della Milano-Como-Chiasso hanno scritto ai sindaci di quattro Comuni: Cantù, Carimate, Cermenate e Cucciago.

Si scopre così che i treni del mattino diretti da Cantù-Cermenate a Milano Centrale cambieranno orario: come riferisce Trenord, slitteranno a mezz'ora dopo.

E poi c'è il mistero dei treni per Milano Porta Garibaldi, sempre nelle fasce di punta del mattino e della sera.

La scoperta

Dagli orari, sembra che siano spariti i treni in partenza da Cantù-Cermenate al minuto 6: quindi, ci sarebbe un treno all'ora, e non ogni mezz'ora. Su questo - ieri, sabato, non tutti gli uffici erano aperti - Trenord per il momento non ha nulla da riferire. Non mancheranno però approfondimenti per poter dare una risposta a breve.

Un caso simile si era presentato la scorsa estate. Allarme poi rientrato. Ora, a tre settimane dal cambio degli orari, il giallo si ripropone. I pendolari hanno attinto le informazioni dagli orari svizzeri. Non è possibile, infatti, consultare gli imminenti orari di Trenord dal sito Internet. A scrivere ai sindaci è **Attilio Gerosa** per il Comitato pendolari Cantù-Milano. «Possibile problematica - premette Gerosa - Il 15 dicembre è previsto il cambio degli orari dei treni. Sul sito di Trenord ad oggi non sono ancora disponibili i nuovi orari. Sono invece disponibili sul sito delle ferrovie svizzere Sbb». Da un confronto con l'attuale orario: «Si nota che al mattino vengono eliminati due treni diretti per Milano Centrale, partenza da Cantù-Cermenate alle 6.45 e 7.45».

La situazione

Spazi ridotti E partenze ogni mezz'ora

Ad oggi, Cantù-Cermenate è la stazione di riferimento per diversi pendolari che lavorano a Milano e che, nelle ultime settimane, hanno patito alcuni disservizi da giornata nera.

Nonostante le corse ogni mezz'ora, la presenza dei viaggiatori è così affollata che comunque le vetture sono spesso al gran completo, con molti pendolari costretti a viaggiare in piedi.

Il primo treno per Milano è alle 5.36, arrivo in Milano Cenrale. Quindi, 6.06, 6.36 (per Milano Porta Garibaldi), 6.45 (Centrale), 7.06, 7.36, 7.45, 8.06, 8.36, per limitarsi alle prime corse del mattino. Di ritorno, partenze da Milano alle 17.39, 18.39, 18.56, 19.39, 19.56, 20.39, 20.56. Le ultime corse: 23.09 e, con il bus dopo Monza, alle 00.39. Quanto ai nuovi orari: da Trenord si apprende che sono stati presentati ai pendolari negli incontri del 5 e 7 novembre in Regione. C. GAL.

Il caso Porta Garibaldi

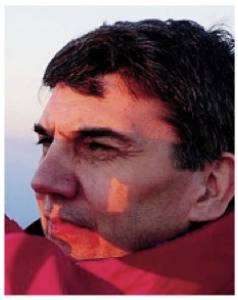
«E verso Milano Porta Garibaldi vengono dimezzati i treni, non più due treni ogni ora, ma uno solo. Stesso taglio per i treni serali. Se gli orari riportati sul sito Sbb saranno confermati, la stazione di Cantù-Cermenate perderebbe più della metà dei treni per i collegamenti verso Milano e Como».

Così Cucciago e Carimate. Inaccettabile. Non vorremmo aspettare le conferme da Trenord per trovarci a orari ormai definiti e impossibili poi da modificare. Inoltre occorre anche coordinare gli orari del bus navetta con i nuovi orari. Vi chiediamo se potete verificare attraverso canali istituzionali come Regione Lombardia. La nostra speranza è che, come a luglio, sia solo un errore».

Come si apprende da Trenord, i treni per Milano Centrale non sono spariti, bensì avranno un orario diverso: 7.15 e 8.17. «Maggiori informazioni verranno dati nei prossimi giorni una volta definito il tutto con Regione Lombardia», dichiara l'azienda.

Si spera, anche sui treni per Porta Garibaldi: per il momento non ci sono né smentite né conferme al presunto taglio delle corse. **C. Gal.**

Il cantiere alla stazione di Carimate ARCHIVIO


Attilio Gerosa, portavoce

La stazione è un cantiere Ancora disagi a Carimate

Una stazione trasformata in un cantiere ormai da due anni. E che versa in condizioni che necessitano decisamente di un miglioramento.

Qualche aggiustamento arriverà a breve, ma per interventi più corposi occorre pazientare ancora. La stazione è quella di Carimate, dove il cantiere delle opere connesse al potenziamento dell'alta capacità è entrato nella propria fase più intensa, con l'avvio della realizzazione del sottopasso, alla fine del 2017.

Da allora il passaggio a livello alla stazione è chiuso per sempre e non è più possibile, per i bus e per chi accompagni qualche familiare a prendere il treno, sostare sul piazzale. Si sta realizzando un sottopassaggio ciclopedonale, dotato di due ascensori, del costo di 1 milione e 300mila euro.

La sala d'attesa, in verità, non era in forma smagliante neppure prima dell'avvio dei lavori, e oggi i pendolari non nascondono il disappunto. «Per quanto riguarda la messa in sicurezza della porta d'ingresso – spiega il sindaco **Roberto Allevi** – avverrà in qualche settimana. I lavori del sottopasso, invece, dovrebbero terminare entro giugno 2020. A quel punto la stazione verrà rimessa a nuovo». Il confronto con Rete Ferroviaria Italiana è costante, prosegue, e il Comune, per quanto nelle sue possibilità, ha cercato di ottenere misure compensative per i viaggiatori, tanto che è stato raddoppiato il parcheggio.

Il secondo passo sarà poi l'avvio della realizzazione della nuova strada che corra parallela alla Novedratese, un tracciato di scavalco della sede ferroviaria della linea Milano – Chiasso lungo circa 450 metri, visto che, con la chiusura dei passaggi a livello, 600 persone rischierebbero di restare completamente isolate dal resto del paese.

Progetto del costo di quasi 6milioni e 400mila euro, finanziato da Rfi, Regione, Comune e Provincia: «Entro la fine dell'anno – prosegue Allevi - il progetto dovrebbe essere autorizzato dal ministero dei Lavori Pubblici. L'iter non sarà breve, ma contiamo che il cantiere possa venire aperto tra un anno». **S. Cat.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Partita in un garage, festeggia i 40 anni La Greda porta la città in fabbrica

Imprese . L'azienda di Mariano produce macchine per la lavorazione di legno e plastica
I titolari: «Per sopravvivere non basta più il made in Italy, si deve andare oltre il prodotto»

MARIANO COMENSE
LAURA MOSCA

Da un garage di Carugo a una realtà produttiva che oggi è tra i fiori all'occhiello di Mariano Comense. La Greda di via Vivaldi, azienda che si occupa di produrre macchine per la lavorazione del legno, della plastica e dell'alluminio, ieri ha aperto le sue porte al territorio. Al giro di boa dei quasi 40 anni di attività, la Greda ha organizzato un momento di formazione, condotto dal professore della Sapienza, Felice Ragazzo, che ha coinvolto operatori del settore, istituzioni, studenti e professionisti.

Azienda familiare e concorrenza

«Oggi per sopravvivere come azienda familiare alla grande concorrenza, come quella cinese, che dispone di una importante liquidità – spiega Marianna Daschini, una dei titolari – Non basta più puntare sul made in Italy e quindi sul prodotto di qualità, bisogna andare oltre il prodotto e farsi impresa sociale, ma anche e soprattutto impresa culturale, che comunica con il proprio territorio. È questo l'unico modo per far sopravvivere le medio-piccole imprese italiane».

Il legame con il territorio è stato per l'azienda fondamentale, in quanto in esso ha trovato l'humus vitale che ne ha permesso il suo sviluppo e la sua crescita. «Il confronto costante con la clientela e il trasferimento reciproco delle esperienze di settore hanno contribuito a migliorare e ad ampliare la nostra gamma dei macchinari offerti».

Presente alla mattinata anche il sindaco di Mariano Comense Giovanni Alberti: «Voglio solo trasmettervi la soddisfazione di essere qui oggi in un'azienda che è stata capace di evolversi nel suo territorio, esempio di quella cultura brianzola che sa fare per sé, ma crea valore anche per quello che le sta intorno».

C'è stata anche la possibilità di visitare la produzione di Greda. Accanto alla proposta di macchinari tradizionali, nell'azienda di via Vivaldi si trova una vasta gamma di centri di lavoro a controllo numerico per la lavorazione non solo del legno massello, ma anche del pannello.

I macchinari vengono impiegati per la lavorazione di sedie, tavoli, letti, mobili, porte, finestre, scale, strumenti musicali, componenti per l'arredamento in genere, nonché travi e case prefabbricate e negli ultimi anni di plastiche e alluminio.

> Visite all'interno della struttura oltre a incontri e dibattiti con esperti

A rendere ogni macchina di Greda un orgoglio per il "made in Italy" sono soprattutto la creatività, l'esperienza acquisita dalla tradizione del miglior distretto del mobile mondiale e il know-how tecnologico specifico, sempre all'avanguardia.

Le crisi e il rilancio

«Abbiamo attraversato due crisi – commenta il fondatore di Greda, Nicola Daschini – grazie ai continui investimenti in qualità, oggi il nostro fatturato cresce di anno in anno e ci piace l'idea di restituire il nostro saper fare al territorio, come in occasione di questo open house».

Quindi quale è l'orizzonte 4.0 per il comparto del legno-arredo italiano e brianzolo?

Il professor Ragazzo, parlando di dare corpo a idee nuove con macchine produttive, ha ribadito come sia fondamentale non perdere mai il fascino della bellezza, in cui convivono tecnica ed eleganza. E ha chiuso il dibattito, trasmettendo la forte passione che spinge le generazioni, in ogni tempo e luogo, a continuare a fare design, a creare dalle materie prime, a dare sostanza a un progetto che diventa reale.

Giovanni Alberti, Nicola Daschini e Felice Ragazzo

Un momento dell'iniziativa di ieri

I marchi più apprezzati C'è anche Rio Mare

Cermenate
Ai vertici della classifica Oltre tre milioni di lattine prodotte ogni giorno nello stabilimento Bolton

Brand vuol dire successo economico, ma anche familiarità, senso di vicinanza trasmesso. Ecco così che per l'iniziativa "Best Brands 2019" – la classifica sui marchi preferiti dagli italiani – c'è anche una presenza comasca: quella di Rio Mare. La realtà della Bolton, quindi, che ha uno stabilimento all'avanguardia a Cermenate con 550 dipendenti: qui produce più di 3 milioni di lattine di tonno al giorno. Ma ha anche un forte e storico impegno nella sostenibilità, oltre che nella conciliazione dei tempi di vita e lavoro dei dipendenti.

Rio Mare è apparsa nella top dieci dei brand legati ai migliori prodotti. Una selezione scrupolosa, che è partita da 38 categorie 264 brand ed è approdata poi a un scelta più mirata, legata appunto ai conti come alla familiarità con la marca. Alla base del verdetto, ci sono oltre 6mila interviste.

Nella graduatoria dedicata nello specifico dunque alle quote di mercato, fedeltà d'acquisto e price positioning, Rio Mare è ottava: precede Samsung e viene dopo Algida. La vincitrice della categoria è stata Coca Cola. I premi sono stati assegnati durante una serata di gala a Milano.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
DOMENICA 24 NOVEMBRE 2019

Caporalato all'albergo Volta Torna libero l'imprenditore

Canzo. Il giudice non ha convalidato l'arresto di Adriano Nucifora Non esiste la flagranza di reato. Ma l'hotel resta chiuso e sotto sequestro

CANZO
FRANCO TONGHINI

È stato rimesso in libertà il gestore dell'albergo Volta di Canzo, arrestato lo scorso mercoledì dopo il blitz condotto dall'Ispettorato del lavoro e dai carabinieri del Nil e del Nas. **Adriano Nuciforo**, 41 anni, di Milano, ha dunque riacquistato la libertà ieri mattina, al termine dell'interrogatorio di garanzia in carcere al Bassone.

Lo ha deciso il giudice **Carlo Cecchetti**, ritenendo che non sussistano i presupposti per la sua custodia cautelare in carcere. Né, in realtà, che esistessero quelli per il suo arresto, che quindi non è stato convalidato. In particolare, il giudice ha ritenuto insussistente l'elemento della flagranza di reato: il fatto che al momento dell'irruzione dei carabinieri e degli ispettori del lavoro vi fossero due persone in attività, non prova lo sfruttamento, la principale accusa che viene mossa all'imprenditore.

L'ordinanza

Né la violenza privata (denunciata da una delle dipendenti), prova che fosse costretta a forza a lavorare. L'ordinanza al termine di una udienza lampo: Nuciforo, difeso dall'avvocato milanese **Isabella Cresci**, si è infatti avvalso della facoltà di non rispondere. La scarcerazione alleggerisce il peso delle accuse contro di lui, che restano

L'ingresso dell'Hotel Volta di Canzo chiuso dalla magistratura BARTESAGHI

tuttavia in piedi. A cominciare proprio da quella di sfruttamento del lavoro, reato per la configurazione del quale è sufficiente la paga da fame (tra i 50 centesimi e i 2 euro all'ora), che Nuciforo riconosceva ai suoi dipendenti.

E poi il fatto che quei lavoratori, nove in tutto, fossero impiegati in nero. Tra di loro anche due clandestini non in regola con il permesso di soggiorno. E poi gli orari massacranti; in taluni casi veri e propri tour de force dalle 6 all'una del giorno successivo, 19 ore inframezzate solo da piccole pause. E poi i turni, anche di 6 giorni consecutivi, e i riposi non pagati.

La sospensione

Nel verbale redatto al termine del blitz, i carabinieri hanno messo nero su bianco anche le precarie condizioni di sicurezza: il cuoco era costretto a cucinare utilizzando un fornello da campo, alimentato da una bombola di gpl.

Rilievi anche per le condizioni igienico sanitarie della struttura. A Nuciforo viene contestato anche il fatto di non avere ottemperato ad un ordine dell'Ispettorato del lavoro, che l'11 settembre scorso aveva sospeso l'attività dell'hotel, avendo trovato due persone in nero. L'imprenditore non aveva regolarizzato le loro posizioni e aveva continuato ad accogliere clienti facendoli passare dalla porta del ristorante annesso all'hotel. E resta in piedi l'accusa di avere malmenato una dipendente: è dalla denuncia di questa, presentata ai carabinieri di Asso, che prende l'avvio l'operazione che ha portato al blitz dei giorni scorsi. L'albergo comunque resta chiuso e sotto sequestro.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
DOMENICA 24 NOVEMBRE 2019

L'INTERVISTA ANDREA COLOMBO. Direttore generale Coop Lombardia, a Como per l'inaugurazione del rinnovato store in via Cecilio

«LA NUOVA SFIDA DI COOP È UNA SPESA SOSTENIBILE COMO È UN MODELLO»

GUIDO LOMBARDI

Sostenibilità, attenzione all'ambiente e ai nuovi orientamenti del consumatore, riduzione delle emissioni nocive: sono questi i pilastri intorno a cui è nato il nuovo superstore di Como della Coop, secondo quanto spiega Andrea Colombo, direttore generale di Coop Lombardia, che abbiamo incontrato in occasione dell'inaugurazione del punto vendita di via Cecilio.

Dottor Colombo, per quali motivi definite la nuova struttura rispettosa dell'ambiente circostante?
Così come nel punto vendita di Busto Arsizio, le pareti esterne ospitano un giardino verticale, che peraltro a Como è stato replicato anche all'interno della galleria, ricorrendo ad un lichene che non richiede particolare manutenzione. Il superstore occupa una superficie di 2.500 mq ed il verde verticale raggiunge oltre 1.000 mq. Va inoltre sottolineato che il nuovo punto vendita Coop è dotato di un impianto fotovoltaico della potenza di 190 Kilowatt che produrrà in un anno di circa 220.000 kWh, evitando l'immissione in atmosfera di oltre 78.980 kg di CO_2, cioè il consumo medio annuale di 81 famiglie. Le emissioni di CO_2 evitate corrispondono a quelle assorbite da 113 alberi. Infine, il legno che abbiamo utilizzato per la costruzione non è stato trattato con alcun impregnante.

Quali accorgimenti avete preso per l'area di vendita e per il parcheggio?
All'interno abbiamo installato corpi illuminanti che riducono i consumi energetici del 30% circa rispetto a un negozio con illuminazione tradizionale. Nel parcheggio interrato sono installate lampade a led con regolazione automatica dell'intensità luminosa al passaggio dell'autoveicolo. Grazie alle soluzioni tecnologiche illuminanti adottate, si stima una riduzione dei consumi pari a circa 130.000 kWh, rispetto a una soluzione tradizionale. Questa riduzione dei consumi consentirà di evitare l'immissione in atmosfera di altri 46.670 kg di CO_2, che equivalgono al consumo medio annuale di 48 famiglie. L'accensione e lo spegnimento delle luci nei servizi igienici e negli spogliatoi dei dipendenti sarà comandato da sensori di presenza. Inoltre, a differenza di quanto realizzato da altre catene che parlano di sostenibilità ambientale ma non attuano cambiamenti concreti, nel nostro negozio sono installati banchi frigo con coperture scorrevoli che riducono la dispersione del freddo nell'ambiente. È ovvio che così i prodotti restano più nascosti e quindi potenzialmente si vende di meno, ma abbiamo cercato di essere coerenti in tutto".

Andrea Colombo all'inaugurazione dello store di Como

Per quanto riguarda il consumatore, quali scelte sono state fatte sempre in una logica di sostenibilità ambientale?
Prima di tutto ci siamo impegnati per una riduzione della plastica. Ne sono un esempio le vaschette dell'ortofrutta realizzate per l'80% da materiale riciclato, mentre sacchetti ed etichette sono compostabili. Coop inoltre è impegnata nella campagna "Alleviamo la salute" contro l'uso di antibiotici, arrivando a garantirne la completa eliminazione su uova e pollame. Anche le nostre collezioni di borse e zaini, brandizzati Smemoranda, sono realizzati con materiale riciclabile. Proponiamo inoltre una linea di prodotti usa e getta a base di polpa di cellulosa ed un'altra con produzioni ricavate da foglie di palma infruttifera. Abbiamo infine tolto i sacchetti di plastica dall'area di vendita del pane.

A proposito di plastica, quale è la vostra visione della "Plastic tax"?
Come le ho detto, Coop è molto attenta all'ambiente: il nuovo superstore di Como dimostra che siamo coerenti a 360°. Tuttavia questi provvedimenti, presi in fretta e senza una discussione preventiva con le parti coinvolte, rischiano di provocare più problemi di quelli che effettivamente risolvono.

Quali sono i numeri occupazionali della nuova Coop di Como?
Da oggi lavorano qui 70 persone, con una crescita di 20 unità rispetto al precedente punto vendita. Abbiamo dato grande attenzione al genere femminile, visto che 53 dipendenti sono donne. Abbiamo assunto molti giovani, garantendo quindi un mix tra l'esperienza e l'entusiasmo".

Quali sono le vostre aspettative da un punto di vista economico?
"Questo investimento è costato a Coop 25 milioni di euro. Uno sforzo importante ma che abbiamo realizzato con convinzione poiché vediamo una grande possibilità di ampliare il target precedente, diventando punto di riferimento per la spesa delle famiglie comasche, attraverso la nostra politica di prezzi competitivi e qualità. Per quanto riguarda il fatturato, quindi, il nostro obiettivo è raddoppiare rispetto al precedente negozio.

La scheda

Pannelli solari e colonnine

Gli impianti eco

Meno emissioni

Il nuovo store è dotato di un impianto fotovoltaico della potenza di 190 kWp che produce in un anno circa 220.000 kWh. Questa produzione consente di evitare l'immissione in atmosfera di oltre 78.980 kg di CO_2 che equivale al consumo medio annuale di 81 famiglie. Le emissioni di CO_2 evitate corrispondono a quelle assorbite da 113 alberi . Il punto vendita è dotato di una colonnina di ricarica auto elettriche Fast di ultima generazione (ricarica veloce) in grado di ricaricare contemporaneamente due auto in circa 40 minuti. L'intero edificio utilizza per l'illuminazione corpi illuminanti con tecnologia a led.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Olgiate

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303
Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it, 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it, 031.582356, Anna Savini a.savini@laprovincia.it 031.582353

Caritas da 30 anni Per 70 famiglie è un aiuto concreto

Olgiate Comasco. «Bisogni cambiati negli ultimi anni» E la storica volontaria Bruna Bottei e don Marco «Oggi settimana riceviamo il sostegno di tanti anonimi»

OLGIATE COMASCO
MANUELA CLERICI

Rinunciano al sostegno economico della Caritas parrocchiale grazie al reddito di cittadinanza. La vicenda è emersa nel bilancio di trent'anni di attività della Caritas parrocchiale, da sempre attenta agli ultimi.

«Negli anni i bisogni e le povertà sono cambiati, ma la Caritas si è sempre messa a disposizione di chi è nel bisogno con la consegna mensile di alimenti e anche dando una mano a pagare le bollette – sostiene la "storica" volontaria **Bruna Bottelli** - Col reddito di cittadinanza qualcuno (tre a quanto risulta) è stato onesto nel dire di destinare ad altri il proprio pacco alimentare perché adesso, avendo un reddito, riesce a cavarsela da solo».

Italiani e stranieri

La Caritas parrocchiale assiste circa 70 famiglie residenti a Olgiate, per la maggior parte italiane e altre straniere. Provvede alla distribuzione di alimenti, farmaci a circa 140 persone e sostiene con contributi, anche economici, 10 nuclei familiari/single in seria difficoltà.

È attivo anche un punto di ascolto per segnalazioni di sfratto e mancanza di casa, difficoltà nel pagamento regolare di utenze varie, acquisto di farmaci e richieste di ricerca lavoro. Nel 2018 sono stati effettuati circa 450 colloqui e alcune visite a domicilio per conoscere meglio situazioni, problemi, disagi, opportunità. Da tempo esiste anche un servizio di doposcuola pomeridiano: 13 persone volontarie seguono 18 bambini e ragazzi.

Non solo un sostegno economico, ma anche un aiuto a inserirsi nel mondo del lavoro. Nel 2018 la Caritas ha avviato 15 tirocini, strumento di risocializzazione che in passato si è concluso anche con assunzioni.

«Una Caritas che non vuole e non può essere una risposta esaustiva al problema delle famiglie in difficoltà – sottolinea **Maria Teresa Somaini**, referente Gruppo Caritas - ma vuole essere una testimonianza concreta, affinché non venga mai perso di vista, nella nostra comunità, il valore dell'accoglienza, della solidarietà e della gratuità».

Un'attività ad ampio spettro che conta sull'impegno di tanti volontari e sulla generosità degli olgiatesi.

«Tutte le settimane arrivano aiuti anche in maniera anonima – dichiara il prevosto don **Marco Folladori** – Alcuni li depositano in chiesa, altri li portano direttamente. C'è una bella sensibilità verso le attività di sostegno che la Caritas opera nei confronti di chi ha bisogno attraverso tante forme di aiuto. C'è un bel giro di volontari, persone che si rendono disponibili con servizi continui e altre con interventi saltuari».

I risultati in termini di aiuto, reinserimenti sociali e anche esempi di rinuncia all'aiuto quando si dispone di un reddito (sia pure di cittadinanza) dimostrano la funzione non solo di sostegno, ma anche educativa della Caritas parrocchiale.

Gli obiettivi

Obiettivi insiti nella "mission" della Caritas parrocchiale, i cui inizi risalgono al settembre 1989 (allora il prevosto era don **Lorenzo Calori**) quando in Consiglio pastorale si presentò don **Renzo Scapolo** proponendo di ospitare una ventina di profughi libanesi senza dimora.

«Dal giugno 2011 fino alla fine del 2018 sono state accolte diverse famiglie con figli e tanti ragazzi profughi – ricorda Bottelli - Alla fine del 2018, quando la Prefettura ha richiesto la partecipazione ai bandi per accogliere i profughi, don Marco con tutto il Consiglio pastorale ha rinunciato. Attualmente a nostro carico (senza contributo statale) ospitiamo una piccola famiglia che è uscita dalla protezione umanitaria».

Da sinistra Don Lorenzo Calori, don Marco Folladori e Roberto Bernasconi, presidente Caritas diocesana

Lavanderia, magazzino e orto Il mondo del lavoro è più vicino

OLGIATE COMASCO

Non solo aiuti materiali, ma anche sostegno al reinserimento nel mondo del lavoro attraverso l'attività della Cooperativa sociale costituita dalla Caritas diocesana con la "Fondazione Ozanam".

La Cooperativa Sociale Si Può Fare negli anni ha consolidato le proprie attività sul territorio con la Caritas parrocchiale e con l'amministrazione comunale.

In particolare nei settori del riuso-vendita dell'usato attraverso il negozio dell'usato solidale di via Parini, dell'agricoltura sociale attraverso l'orto sociale di via San Giovanni Bosco e dei servizi-stiro con la stireria sociale in viale Trieste. Tali attività vengono sviluppate e gestite per ospitare inserimenti lavorativi di persone residenti a Olgiate che vengono segnalate dalla Caritas parrocchiale e dai servizi sociali del Comune.

Nel 2018 sono state coinvolte 13 persone, di cui 5 a contratto (3 consolidate a tempo indeterminato) e 8 con percorsi di tirocinio. Sono state realizzate dal personale di Olgiate Comasco 7.700 ore di lavoro.

I ricavi ottenuti dalle attività svolte nelle sedi di Olgiate nel 2018 ammontano a 65.586 euro, cui vanno aggiunti contributi per la copertura di tirocini per 16.400 euro principalmente dalla Caritas parrocchiale.

L'insieme delle attività ha permesso di sostenere costi del personale per 47.566 euro complessivi; gli altri costi sostenuti riguardano principalmente affitti, utenze, materiali, mezzi, tasse, insieme ai costi di gestione della cooperativa (contabilità, personale, sicurezza).

M. Cle.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Artigiani, la protesta «Lo sconto in fattura ci manderà in crisi»

Imprese. I timori nel settore costruzioni e nell'indotto
«Per i piccoli è impensabile sostenere questi costi»
In cinque anni si rischia di perdere il 58% del fatturato

COMO
MARILENA LUALDI

Lo sconto in fattura spingerà le piccole imprese dell'edilizia a chiudere un 2019 negativo. Dopo un anno iniziato con un lieve sorriso – più per il favore del meteo che per la politica – il bilancio finale sarà ben diverso. A questo contribuiscono appunto le ripercussioni dell'ecobonus: specialmente le imprese più specializzate nella riqualificazione energetica potrebbero perdere fino al 58% del fatturato in cinque anni.

Chi ci rimette

A rimetterci non è solo il diretto mondo delle costruzioni (che a Como conta 7mila aziende e 14mila addetti, questi ultimi calati di 2mila unità in cinque anni), ma tutto l'indotto. In Italia l'ecobonus nel 2018 ha registrato 334.846 interventi per 3,3 miliardi di investimenti e il 37% riguardava i serramenti. Al secondo posto le caldaie, poi le pareti e con un certo distacco le pompe di calore.

Più ci si è concentrati su questo settore, che peraltro si è rivelato fondamentale per la sopravvivenza in tempi difficili, più si è a rischio. Questo perché in base all'articolo 10 del decreto crescita un cliente può chiedere lo sconto in fattura, possibilità ancora più ghiotta in una fase economica così delicata. Se però lo deve anticipare un piccolo imprenditore, il peso diventa insostenibile.

«Abbiamo avuto varie riunioni – sospira il presidente di Confartigianato Costruzioni sia regionale sia provinciale Virgilio Fagioli – perché siamo veramente preoccupati per il futuro. Per noi piccoli è impensabile accollarci questi costi, abbiamo provato a rivolgerci anche ai magazzini e ai fornitori, ma ci è stato risposto: niente da fare. Il rischio concreto è di perdere il lavoro. Che insomma i privati si rivolgano alle grandi realtà, quelle che sono in grado di anticipare subito lo sconto».

Per adesso non c'è stato il fuggi fuggi, ma le richieste di informazioni continuano a scorrere, creando appunto preoccupazione.

«E dire che sì, questo 2019 sembrava avere buone prospettive – prosegue Fagioli – Si era giusto mosso un po' di lavoro. Ma questo finale rischia di tagliarci le gambe. La faccenda dello sconto in fattura, su cui peraltro anche l'Antitrust ha avuto modo di pronunciarsi negativamente. Come pure il bonus facciate al 90% con la confusione che sta creando».

Di per sé lo sconto in fattura non è il male assoluto. Lo rileva il presidente degli impiantisti di Confartigianato Claudio Pavan (anche a livello nazionale): il problema è come è stata pensata la gestione. «Il provvedimento gioca a favore della signora Maria – spiega – che ha un vantaggio». Potrebbe muovere il mercato. «Il punto è che non devo essere io artigiano a pagarlo, quel vantaggio – precisa Pavan – Si dovrebbe trovare un'altra soluzione. La somma che si mette, dovrei poterla usare come credito di imposta per pagare beni e servizi. Una sorta di cassetto fiscale da cui attingere, una moneta virtuale».

Chi ha il lavoro concentrato per tre quarti in questo campo, può vedere appunto andare in fumo da qui al 2024 il 58% del fatturato. Chi per metà, ci rimetterà comunque il 35%.

Come si cambia

«Non solo – conclude Pavan – Così il piccolo lavorerà sempre più per conto terzi, per le multi utility che detteranno i prezzi. Diventeremo operai, o meglio avremo le loro incombenze e non i loro privilegi, esattamente come avremo le incombenze degli artigiani e non i loro diritti. Detto altrimenti, avremo solo le due incombenze».

> «La signora Maria ci guadagna
> Ma non dovremmo essere noi
> a rimetterci»

I rappresentanti di Confartigianato si dicono preoccupati

Virgilio Fagioli

Claudio Pavan

Favorito chi ha maggiore liquidità Anche il Garante boccia la misura

Che cosa prevede l'articolo 10 del decreto crescita, che molte realtà di piccole aziende chiedono di abrogare? I cittadini che effettuano lavori di riqualificazione energetica oppure interventi antisismici, possono chiedere, in alternativa alla detrazione fiscale dal 50% all'85% spalmabile in 10 anni, uno sconto immediato sulle fatture. Questo viene effettuato da parte dell'impresa che ha realizzato i lavori e che di fatto anticipa. In seguito l'azienda potrà farsi rimborsare dallo Stato tramite un corrispondente credito d'imposta da utilizzare solo in compensazione, in cinque anni. Oppure potrà scegliere di cedere il credito così acquisito ai suoi fornitori. Se saranno d'accordo ovviamente.

Su questo tema si è mobilitato il mondo delle piccole imprese. Ma anche l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha bocciato sonoramente lo sconto in fattura. Anzi, ha emesso un atto di segnalazione formale a Parlamento, Governo e Agenzia delle entrate sui meccanismi di cessione degli sconti fiscali: qui si denuncia come la nascita di strumenti che impongono di gestire grandi masse di detrazioni avrà a favorire le imprese più strutturate. Queste possono infatti disporre di una liquidità maggiore rispetto ai piccoli e hanno una maggiore capienza fiscale.

Urge di conseguenza una correzione. La recente sollecitazione dell'Antitrust non è la prima, perché già a giugno aveva mosso degli importanti rilievi. Si erano battute contro le associazioni degli artigiani, ma anche consorzi di imprese come Rete Irene.

Gestione idrica integrata Como Acqua incontra la città

Il convegno
Domani all'Hilton Como Lake una mattinata di confronto organizzata dal nuovo gestore unico

"Diamo valore all'acqua: la gestione integrata della risorsa idrica". È il titolo del convegno organizzato da Como Acqua, gestore unico del servizio idrico integrato della provincia di Como, a un anno dall'avvio del processo di aggregazione il cui esito sarà la cura del servizio per l'intero territorio comasco. Un passaggio storico che metterà fine all'attuale frammentazione che limita l'efficienza del sistema e la tutela di una risorsa preziosa e determina una miriade di tariffe diverse per gli utenti. Abbattere gli sprechi, va da sé, è una priorità. E in provincia di Como c'è molto da fare in termini di efficientamento e ammodernamento della rete infrastrutturale. Il sistema idrico integrato - così lo definisce la normativa - è l'insieme dei servizi idrici legati alla captazione dell'acqua potabile, al suo trasporto e alla sua distribuzione, dopo aver effettuato una attenta raccolta e depurazione delle acque reflue. Il ciclo della filiera idrica è così costituito dalle seguenti fasi: approvvigionamento; distribuzione e vendita; fognatura; depurazione e smaltimento.

Enrico Pezzoli

Il convegno, in programma domani dalle 9 all'Hilton Como Lake di via Borgovico, è un'occasione di confronto con i principali esponenti istituzionali sull'attuale situazione normativa e sulle opportunità offerte dal settore. L'obiettivo è quello di confrontarsi sulla necessità di ragionare in prospettiva sistemica e secondo una logica di rete, creando un rapporto di reciproca fiducia e di condivisione dei progetti. Il presidente di Como Acqua, Enrico Pezzoli, ospiterà i maggiori esponenti istituzionali, tra cui Alessandro Fermi, presidente del consiglio regionale e Stefano Besseghini, presidente di Arera, l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente, la massima autorità del settore.

Tra gli ospiti attesi il presidente della Provincia di Como, Fiorenzo Bongiasca; il presidente di Anci Lombardia, Mauro Guerra; il vicesindaco del Comune di Como, Adriano Caldara. E ancora, relatori al convegno, accanto a Pezzoli e Besseghini, la presidente dell'Ufficio d'ambito Luisa Cribioli; la dirigente di Regione Lombardia Viviane Iacone (il titolo della sua relazione è "L'evoluzione della normativa regionale") e il presidente di Water Alliance Alessandro Russo ("L'importanza della rete e di fare sistema nel Servizio idrico integrato").

I lavori del convegno termineranno con una case history, un modello di buone prassi, utile riferimento anche per il percorso avviato in provincia di Como: Enrico Boerci, presidente di Brianza Acque, racconterà "l'esperienza aggregativa del Sii" in provincia di Monza Brianza.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

L'Ats vieta l'iniezione «Devo lasciare il lavoro per curare mia figlia»

Sagnino. Denuncia di una mamma contro la burocrazia «Matilde è diabetica, ma solo io posso darle l'insulina Sono scoraggiata: c'è poca attenzione verso i più deboli»

Il sorriso di Matilde in una foto assieme al papà e alla mamma, Lucia Mariani

VIVIANA DALLA PRIA

In un mondo che sostiene l'inclusione, c'è una madre costretta a lasciare il lavoro per praticare una puntura al giorno di insulina alla figlia. A oggi nulla è valso tutto l'impegno di una famiglia e delle associazioni a cui si è rivolta per ottenere un trattamento di buon senso. È impossibile avere una deroga a una regola, andando oltre alla burocrazia e incontro a chi, oggettivamente, ha bisogno?

Esiste una società che corre incontro all'inclusione, che abbraccia e aiuta le persone speciali, particolari, più deboli. Poi, da un lato, un ampio lato, ci si scontra con chi fa della burocrazia una corazza, dietro la quale è facile pararsi. Fino a quando le cose staranno così mamma **Lucia Mariani** andrà a sbattere quotidianamente contro un muro. E chissà quante altre persone insieme a lei.

«Lo faccio per mia figlia, ma è durissima». La figlia di Lucia si chiama Matilde, ha 18 anni, è portatrice di sindrome di Down e frequenta l'associazione Sociolario di Sagnino per seguire attività di inclusione. Un'attività sostanziale nella vita di questa ragazza dichiarata invalida al 100%. Dallo scorso marzo è afflitta anche dal diabete e necessita di terapia insulinica ai pasti. «Matilde non è in grado di farsi le iniezioni da sola, soprattutto perché, benché sia maggiorenne, ha l'autonomia ridotta anche per le sue difficoltà motorie».

L'ostacolo

Nonostante tutto ciò, l'Ats non autorizza nessuna persona della struttura d'accoglienza a somministrarle la dose di insulina. «Quello che posso fare io, per non privare mia figlia della pratica di queste attività, è recarmi personalmente a Sagnino e praticarle l'iniezione necessaria». Benché sia una pratica che si risolve in pochi istanti, questa mamma deve considerare nell'economia del suo tempo, e dei suo soldi, il viaggio andata e ritorno verso la struttura. «A queste condizioni non mi è possibile continuare a lavorare come ho sempre fatto, anche saltuariamente, perché non posso certo permettermi di tardare nell'arrivare da Matilde, e mettere a repentaglio la sua salute, già così delicata».

Tutto si potrebbe risolvere con uno sforzo da parte di chi valuta queste situazioni. «Gli operatori di Sociolario si sono detti disponibili a praticare le iniezioni e anche a seguire il corso necessario, come io stessa ho fatto. Ma l'Ats impone un veto che a oggi, a distanza di mesi, è assoluto. Il risultato è che così, io non posso continuare a lavorare e che dopo l'insulina, Matilde torna a casa con me, altrimenti dovrei fare un altro viaggio, che comunque rappresenta una spesa». Interpellata sulla vicenda, l'Ats non ha voluto rispondere alle nostre domande.

Oltre il danno la beffa. «Ora Matilde non può più nemmeno usufruire del viaggio in pulmino. Molti i ragazzi come lei, che potrebbero entrare in stato di crisi durante il trasporto e per i quali serve a bordo una persona che li possa assistere in caso di necessità». Matilde non è la sola in queste condizioni e l'associazione potrebbe disporre di un pulmino dedicato con gli operatori necessari, ma a oggi le famiglie devono farsi carico anche del trasporto. «Il Comune di Como ha tolto i fondi anche a chi il viaggio lo svolge con le auto della Croce Rossa: mentre fino a questo momento i costi erano ripartiti con il Comune, ora sono totalmente a carico dei familiari».

Non un caso isolato

«Mi sono rivolta anche all'associazione Giovani Diabetici che ci sta aiutando a trovare delle soluzioni e ho scritto al responsabile per queste attività dell'Ospedale S.Anna e all'Assistenza Domiciliare Integrata, ma al momento senza risposta». Il caso di Matilde non è un caso raro, infatti in altri territori esistono già risoluzioni da cui prendere spunto. «Nella stessa associazione di Giovani Diabetici, la Adg, a cui mi sono rivolta è presente una ragazza nelle condizioni simili a quelle di mia figlia, la quale però non ha avuto nessun problema a ottenere la somministrazione di insulina a mezzogiorno nel centro in cui la accoglie. L'unica differenza è che vive in provincia di Monza Brianza e non a Como».

«Sono davvero scoraggiata da tutta questa poca attenzione verso i più fragili e le famiglie. A tutto ciò si aggiunge il fatto che il Comune ha introdotto un bando per poter accedere ai contributi per frequentare i centri socioeducativi. Questo bando è stato pubblicato il 14 agosto ed è passato inosservato ai più. Non è giunta nessuna comunicazione aggiuntiva, ma le persone non sono sempre attente, specie nel periodo estivo e senza avviso alcuno. Per fortuna siamo stati informati grazie solo alla sollecitudine delle assistenti sociali e del presidente della Sociolario, che ha indetto una riunione per informare le famiglie. Speriamo di poter rientrare almeno tra chi otterrà questi contributi, finora erogati in modo completamente diverso, ma lo sapremo solo a gennaio». L'Ats, contattata dal nostro giornale, al momento non ha fornito risposte.

Una scuola di cittadinanza Parte all'oratorio di via Lissi

Rebbio
Oggi prende il via la seconda edizione dell'iniziativa voluta da don Giusto Della Valle

Scuola popolare di cittadinanza, domenica un nuovo incontro sull'importanza dell'informazione. A Rebbio migranti e autoctoni costruiscono un progetto di scambio e crescita comune, sul percorso tracciato da don **Giusto Della Valle**. La realtà migratoria è probabilmente molto più avanti del nostro sguardo, a Como come nel resto dell'Europa. È molto più complessa di quanto si riesca a cogliere ed è portatrice di implicazioni sociali, economiche, culturali ed etiche che bisogna cercare di conoscere e riconoscere fino in fondo. Sia per comprenderne gli aspetti fertili, per la società nostra e quella europea in genere, sia per arginare i disastri umanitari che stanno accompagnando i movimenti migratori di oggi, a Rebbio si è creato un vero e proprio laboratorio di intrecci tra residenti e migranti. Con questa logica nel 2018 ha aperto i battenti la Scuola popolare di cittadinanza che oggi all'oratorio di via Lissi, torna con un nuovo appuntamento dedicato al come si comunica e al come ci si informa. «In seguito alle vicende migratorie che hanno interessato l'Italia e la città di Como, a partire dalla positiva esperienza di accoglienza di Rebbio, e con la partecipazione di esponenti di diverse aree culturali e politiche, organizzazioni e persone già impegnate nella promozione sociale e nella rete Como senza frontiere per i Diritti umani di tutte e tutti, hanno dato il via alla Scuola popolare di cittadinanza di Rebbio» ci spiega **Fausta Bicchierai**, tra i promotori dell'iniziativa. «La scuola vuole fornire alla popolazione migrante e a quella autoctona occasioni di conoscenza e confronto sui temi fondamentali della vita della comunità allo scopo di stimolare cittadinanza attiva, volontà di trasformazione sociale e la piena disponibilità dei diritti umani sancita dalla Dichiarazione universale e dalla Costituzione italiana».

Don Giusto Della Valle

Le finalità della scuola vengono sviluppate mediante la predisposizione di momenti di condivisione e confronto diretto tra i partecipanti, facilitati dalla proposta di informazioni e spunti inerenti al tema trattato e con l'eventuale suddivisione in tavoli di lavoro. **Laura Mosca**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Stop alla Terapia neonatale del Valduce La Regione: «Giusto, niente retromarcia»

Sanità. L'assessore Gallera: «C'è già il Sant'Anna, non possiamo permetterci doppioni»
«Ospedale all'oscuro? Avvisata la direzione sanitaria, a giorni incontrerò Mariella Enoc»

SERGIO BACCILIERI

Il Valduce continuerà a fare un lavoro egregio sulle nascite, ma deve rinunciare per numeri e tecnologie alla terapia intensiva neonatale. Questa è in estrema sintesi la posizione dell'assessore regionale al welfare **Giulio Gallera** circa la chiusura della Tin del Valduce deliberata dal Pirellone. L'ospedale ha annunciato la volontà di opporsi alla decisione, ma la Regione non farà passi indietro.

«Rispetto a una decina di anni fa le terapie intensive neonatali sono molto evolute – dice Gallera – adesso per i prematuri riusciamo a fare veri miracoli, in Lombardia gestiamo casi delicatissimi con tecniche sofisticate e macchinari che hanno costi difficilmente accessibili. Perciò dobbiamo concentrare saperi e strumenti in alcuni punti, con una casistica importante, perché la maggiore esperienza è garanzia della qualità dei risultati».

Le cifre

La Tin del Valduce dispone di quattro letti, nel 2017 ha ricoverato 62 mamme e bambini, con un tasso di saturazione pari al 34,2% contro il 94,2% del Sant'Anna. I neonati trattati dal Valduce sotto ai 1.500 grammi, i casi più delicati, sono stati solo 13. Nel 2018 i ricoveri totali nella Tin sono stati 66, con una saturazione del 50,3% e con 19 bambini con un peso inferiore ai 1500 grammi. Infine nei primi nove mesi del 2019 i bambini gravemente sottopeso aiutati dal Valduce sono stati 6. Già oggi i casi spinosi devono essere inviati altrove, anche fuori provincia, soprattutto perché alle spalle nell'ospedale mancano per esempio la cardio o la neuro chirurgia.

Solo patologie lievi

«Ma infatti io non credo che a conti fatti per il Valduce cambierà molto – spiega ancora l'assessore – l'ospedale già ora ha numeri ridotti e manca di alcune specialità. Il Valduce per le nascite fa e continuerà a fare un lavoro egregio e importante, è un'eccellenza. Potrà lavorare sulle patologie lievi, dalla 34esima settimana, ma non sulle emergenze più complesse, cioè i bambini di 5 mesi, da 500 grammi o con neoplasie. È poi anche una questione di razionalizzazione, di risorse. A Como a pochi chilometri c'è il Sant'Anna che abbiamo riconosciuto insieme ad altri dieci ospedali lombardi come hub, un presidio che ha il livello di competenza massimo per rispondere alle emergenze.

La Terapia intensiva neonatale dell'ospedale Valduce

Giulio Gallera

Mariella Enoc

Non possiamo permetterci doppioni. Questo vale per la terapia intensiva neonatale come per tanti altri reparti».

Gallera fa l'esempio delle breast unit per trattare il tumore al seno, oppure ai reparti con i team che operano sul cervello. A Como le sovrapposizioni sono diverse. Sul caso il Valduce ha comunicato la formale volontà di resistere alla decisione presa dalla Regione, le autorità sanitarie hanno anche spiegato è mancata la comunicazione. «Incontrerò a giorni la procuratrice del Valduce **Mariella Enoc** – dice Gallera – volendo dimostrare tutta la stima della Regione verso una realtà fondamentale. Il percorso per razionalizzare le Tin è noto da tempo, prima della pubblicazione della delibera c'è stata una comunicazione formale con la direzione sanitaria. Prima, ad ottobre, si è riunito il coordinamento con tutti i punti nascite sul tema. Dati e linee guida alla mano, da molto lavoriamo coinvolgendo i massimi esperti per fare le scelte più ragionevoli».

Via Pessina «La linea è vendere l'edificio»

La sede dell'Ats di via Pessina potrebbe essere medda in venidta: questo almeno è l'orientamento della Regione. Eppure l'Ats Insubria prevede per il 2020 opere importanti sulla palazzina razionalista dove ha uffici e sede per 8 milioni e 400mila euro. «L'adeguamento alle norme di sicurezza antincendio per archivi, locali e vie di fuga – si legge nel piano delle opere pubblicato dall'Ats - il rifacimento dei serramenti esterni, delle facciate, degli impianti elettrici ed idrotermosanitari. Detto intervento è subordinato al reperimento dei finanziamenti e alle valutazioni dell'Ats e dell'assessorato al welfare della Regione, in merito a vari aspetti economici, logistici e organizzativi. Dunque all'entità dell'investimento stimato e alla collocazione delle attività all'interno del vecchio ospedale di Como con messa in vendita dell'edificio di via Pessina».

Cosa deciderà a riguardo la Regione Lombardia? «Se si dovessero trovare le risorse benvenga – dice l'assessore al welfare Giulio Gallera – ma il potenziamento nella cittadella della salute nell'ex Sant'Anna è un processo ragionevole già avviato e 8 milioni e mezzo sono davvero tanti. L'orientamento per la palazzina di via Pessina è la razionalizzazione e la vendita». Gli uffici Ats dunque potrebbero finire in via Napoleona.

S.Bac.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Quattro i beni assegnati al Comune: uno è utilizzato per fini sociali, un altro lo sarà a

Beni sequestrati a Cantù: p

LURATE CACCIVIO

Immobili confiscati: «Possibilità di rilancio per tutto il territorio»

LURATE CACCIVIO (mmo) Beni sequestrati alla 'Ndrangheta: una possibilità di rilancio per il territorio.

Ne è convinto **Bernardo Spoto**, presidente dell'associazione «Oltre». La legalità è una materia che il sodalizio di Lurate Caccivio maneggia con attenzione e con oculati approfondimenti ormai da diversi anni. Fin dalla sua fondazione, infatti, uno dei pilastri cardine è sempre stato questo concetto, declinato nelle sue più svariate forme. «I sequestri di beni creati da azioni illecite sono un tema fondamentale - esordisce Spoto - E' importantissimo perseguire le mafie, assicurando alla giustizia chi ha compiuto atti criminosi. Ma è altrettanto importante porre in essere tutte le azioni necessarie perché tali beni, siano essi immobili o attività, possano tornare in possesso della comunità tutta». Nel territorio dell'Olgiatese sono numerosi gli edifici confiscati alla 'Ndrangheta: nove a Olgiate Comasco, cui bisogna aggiungere un'azienda in gestione, e tre a Lurate Caccivio. «Lo sviluppo della legalità è, quindi, essenziale - prosegue Spoto - Un appartamento sequestrato può essere dato in gestione a una cooperativa o a un'associazione. In questo modo potrà essere utile, ad esempio, a famiglie in difficoltà. Ma anche l'aspetto privatistico non è da tralasciare: l'importante è che l'edificio possa essere utilizzato». L'altro aspetto da non sottovalutare riguarda poi la conoscenza e l'educazione alla cittadinanza che, come sottolinea il presidente, deve partire dal quotidiano. «Va benissimo parlare di mafie e, anzi, oggi è più che mai necessario. Non dimentichiamoci che il nostro territorio non è esente da infiltrazioni di questo tipo. Ci sono esempi vicinissimi a noi a dimostrarlo. Bene le serate e gli incontri organizzati sul tema ma, alla base, deve sempre esserci un cambio di mentalità: è necessario essere onesti e rispettosi anche delle più piccole regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'immobile in via Uberto da Canturio a Cantù e nella pagina a destra lo Spaziogiovani di Erba

CANTÙ (dsr) Solo il 50% dei beni assegnati al Comune di Cantù, dopo essere stati sequestrati alla criminalità organizzata di stampo mafioso operante sul nostro territorio, sono stati o saranno a breve riutilizzati a scopi sociali. L'altra metà risulta da anni inutilizzata. Questa volta però non per mancanza di volontà delle Amministrazioni comunali che si sono susseguite negli anni. Piuttosto per il costo elevato che avrebbe la loro sistemazione.

I beni in questione sono quattro. I primi due sono stati destinati dall'allora agenzia del Demanio, a seguito di una medesima procedura che risale a quasi 20 anni fa, al 2002. Si tratta di un monolocale in via Mazzini al civico 51 e di un immobile a uso produttivo ubicato in via Cesare Cantù. Gli altri due sono stati invece affidati al Comune dall'Anbsc e si tratta in entrambi i casi di unità residenziali, l'una collocata in via Uberto da Canturio al civico 24, l'altra in via Romagna al civico 6.

«Per quanto riguarda il monolocale e l'unità produttiva assegnati nel 2002 risultano ad oggi inutilizzati - ha puntualizzato l'assessore al Patrimonio **Matteo Ferrari** - Ciò si spiega con le condizioni in cui versano i due immobili. Nel primo caso si tratta di un appartamento che non presenta i requisiti per l'abitabilità previsti dalla legge. Non può per questo motivo essere dato in affitto e gli eventuali lavori di sistemazione avrebbero un costo eccessivo per le casse del Comune. Discorso analogo può essere fatto per quanto riguarda l'unità produttiva, che giace in pessime condizioni. E' chiaro che nelle nostre intenzione vi è la ricerca di finanziamenti e risorse per valorizzare a fini sociali questi due immobili. Ma non è certamente facile».

Discorso diverso per quanto riguarda le unità residenziali in via Uberto da Canturio e Romagna. «Il primo è stato assegnato dall'Amministrazione guidata dal sindaco **Claudio Bizzozero** all'associazione Gruppo Appartamento, con sede in via Domea, impegnata a individuare soluzioni abitative a categorie fragili. Per quanto riguarda l'immobile in via Romagna, è in corso di completamento la sua ristrutturazione necessaria perché versava in condizioni pessime nel momento in cui ci è stato dato. Terminata questa fase provvederemo ad affidarlo, sempre secondo finalità sociali».

Per Ferrari restano le difficoltà legate ai costi che l'ente locale deve accollarsi per la sistemazione dei beni sequestrati. «Per farvi fronte è assolutamente necessaria la collaborazione con il terzo settore: da un lato le fondazioni, che possono avere interesse a recuperare l'immobile destinandolo poi a fini culturali; dall'altro le associazioni che possono invece riutilizzarli per scopi sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

a breve. Il recupero degli altri due è invece troppo costoso

er metà inutilizzati

ERBA In città l'Amministrazione ha destinato i beni alle famiglie in difficoltà

«I nostri immobili? Già tutti destinati»

ERBA (vst) Ci sono anche immobili nel territorio di Erba ed erbese tra i beni sequestrati alla 'Ndrangheta e affidati in gestione ai Comuni.

Per la città di Erba il numero di beni non è elevato: si tratta di 6 immobili tra appartamenti, box e autorimesse e un negozio, e un terreno agricolo.

«Sono beni che il Comune di Erba ha in gestione da diversi anni - ha spiegato il sindaco **Veronica Airoldi** - Fortunatamente il patrimonio che il Ministero ci ha destinato non è molto e quindi riusciamo a gestirlo bene, principalmente per scopi sociali».

Nello specifico tra gli immobili destinati al Municipio della città di Erba troviamo un appartamento con box in via Volta; un appartamento in via Manara e un negozio in via Volta.

Quest'ultimo, il negozio di via Volta, è stata per anni la sede dello Spaziogiovani grazie all'Amministrazione che aveva deciso di affidare ai ragazzi lo spazio.

Ora il negozio di via Volta, al civico 52, è vuoto ma il sindaco ha spiegato che l'intenzione è quello di affittarlo: «Stiamo cercando di affittare la ex sede di Spaziogiovani e gli introiti saranno destinati al progetto Youthlab, sempre per i ragazzi della nostra città - ha spiegato Airoldi - Le entrate di questo bene confiscato alla 'Ndrangheta saranno quindi riutilizzati per scopi di aggregazione».

Anche gli appartamenti confiscati a Erba sono stati destinati a persone in difficoltà economica o comunque soggetti fragili.

«Un appartamento lo affidiamo noi direttamente come Comune attraverso i Servizi sociali mentre uno è gestito da Aler, ed è destinato sempre a persone in difficoltà. In passato c'erano stati dei problemi con uno degli appartamenti, che era stato affidato ai profughi: avevano lasciato l'appartamento con parecchi danni ma siamo intervenuti e lo avevamo risistemato. Ora ci abita un'altra famiglia».

I beni in gestione all'Amministrazione erbese sono quindi stati tutti utilizzati per scopi sociali e non ci sono problematiche di gestione.

Nei paesi limitrofi, invece, stando ai dati forniti dall'Anbsc, troviamo una Srl in liquidazione destinata al Comune di Alserio, in via Carlo Imbonati. A Lipomo e Tavernerio, in via Rovascino, un terreno agricolo mentre a Lurago d'Erba un terreno edificabile è entrato a far parte del patrimonio comunale e sarà destinato a scopi sociali.

Anche a Canzo troviamo un appartamento confiscato alla 'Ndrangheta, in via Chiesa, e affidato in gestione al Comune.

Sempre stando ai dati, in elenco tra gli immobili in gestione c'è anche un appartamento in un condominio a Eupilio con box auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aziende in gestione

COMUNE	SOTTOCATEGORIA/SETTORE
Como	Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese
Como	Costruzioni
Mariano Comense	Altri servizi pubblici, sociali e personali
Olgiate Comasco	Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese

Immobili in gestione

COMUNE	SOTTOCATEGORIA/SETTORE
Erba	Terreno agricolo
Cantù	Appartamento in condominio
Mariano Comense	Box, garage, autorimessa, posto auto
Mariano Comense	Altro
Carimate	Box, garage, autorimessa, posto auto
Carimate	Box, garage, autorimessa, posto auto
Carimate	Box, garage, autorimessa, posto auto
Carimate	Box, garage, autorimessa, posto auto
Carimate	Box, garage, autorimessa, posto auto
Carimate	Appartamento in condominio
Carimate	Appartamento in condominio
Carimate	Appartamento in condominio
Carimate	Appartamento in condominio
Carimate	Appartamento in condominio
Carimate	Appartamento in condominio
Carimate	Appartamento in condominio
Cabiate	Box, garage, autorimessa, posto auto
Cabiate	Abitazione indipendente
Cabiate	Negozio, Bottega
Cabiate	Altro
Cabiate	Abitazione indipendente
Cabiate	Altro
Cabiate	Altro
Eupilio	Box, garage, autorimessa, posto auto
Eupilio	Appartamento in condominio
Mariano Comense	Box, garage, autorimessa, posto auto
Mariano Comense	Fabbricato industriale
Cantù	Appartamento in condominio
Cadorago	Appartamento in condominio
Cadorago	Magazzino, Locale di deposito
Cadorago	Magazzino, Locale di deposito
Cadorago	Magazzino, Locale di deposito
Cadorago	Magazzino, Locale di deposito
Cadorago	Magazzino, Locale di deposito
Cadorago	Box, garage, autorimessa, posto auto
Cadorago	Box, garage, autorimessa, posto auto
Lomazzo	Villa
Lomazzo	Villa
Lomazzo	Villa
Lomazzo	Terreno agricolo
Carlazzo	Abitazione indipendente
Mariano Comense	Terreno agricolo
Arosio	Appartamento in condominio
Cabiate	Abitazione indipendente
Carugo	Appartamento in condominio
Locate Varesino	Appartamento in condominio
Locate Varesino	Appartamento in condominio
Locate Varesino	Appartamento in condominio
Locate Varesino	Box, garage, autorimessa, posto auto
Locate Varesino	Box, garage, autorimessa, posto auto
Locate Varesino	Box, garage, autorimessa, posto auto
Fenegrò	Appartamento in condominio
Mariano Comense	Appartamento in condominio
Mariano Comense	Appartamento in condominio
Mariano Comense	Appartamento in condominio
Mariano Comense	Appartamento in condominio
Mariano Comense	Altra unità immobil. - non definito
Mariano Comense	Altra unità immobil. - non definito
Olgiate Comasco	Appartamento in condominio
Olgiate Comasco	Magazzino, Locale di deposito
Olgiate Comasco	Laboratorio per arti e mestieri
Olgiate Comasco	Laboratorio per arti e mestieri
Olgiate Comasco	Negozio, Bottega
Olgiate Comasco	Appartamento in condominio
Olgiate Comasco	Appartamento in condominio
Olgiate Comasco	Terreno - non definito
Olgiate Comasco	Appartamento in condominio
Lurate Caccivio	Appartamento in condominio
Lurate Caccivio	Box, garage, autorimessa, posto auto
Lurate Caccivio	Terreno - non definito
Sorico	Albergo, Pensione
Cabiate	Box, garage, autorimessa, posto auto
Cabiate	Villa
Cabiate	Abitazione indipendente
Cabiate	Abitazione indipendente
Cabiate	Box, garage, autorimessa, posto auto
Cabiate	Terreno - non definito

Primo piano | Il caso

S.Anna, posteggio d'oro: 8,5 milioni in 9 anni

Ma il sindaco respinge le accuse: «Gli accordi si rispettano»

Pierluigi Mascetti

Angelo Orsenigo

Alessandro Fermi

Mauro Antonelli

(**da.c.**) Otto milioni e mezzo di euro in 9 anni. Tutti in parte corrente. Tutti provenienti dalle tasche degli utenti dell'ospedale Sant'Anna. Il bilancio di San Fermo della Battaglia potrebbe facilmente essere un caso di scuola. Un esempio da studiare su come diventare ricchi senza muovere un dito. Otto milioni e mezzo sono i soldi - euro più, euro meno - incassati grazie alla gestione del parcheggio dell'ospedale di via Ravona, concesso "sine die" nel 2003 al Comune di San Fermo dall'accordo di programma firmato da Regione Lombardia, Provincia di Como, Azienda ospedaliera e Comuni di Como, Montano Lucino e, appunto, San Fermo della Battaglia.

Un accordo che ovviamente il sindaco del paese alle porte del capoluogo, **Pierluigi Mascetti**, difende con i denti: «L'ospedale sorge nel nostro comune e per la sua costruzione ci siamo tolti una parte significativa di territorio. Le condizioni per realizzarlo erano queste, l'accordo va rispettato». Mascetti ha gioco facile nel ricordare come «il progetto del nuovo Sant'Anna fosse rimasto sulla carta per 20 anni senza che nulla si facesse sino a quando non è arrivata la soluzione San Fermo».

Una soluzione pagata però a caro prezzo, soprattutto dai tanti cittadini alle prese con tariffe esorbitanti per posteggiare nei sotterranei del nosocomio. Il Pd, con il consigliere regionale **Angelo Orsenigo**, da tempo conduce una battaglia per mettere fine a questa «anomalia». I Dem hanno raccolto migliaia di firme e si chiedono se sia legittimo che soltanto il Comune di San Fermo «tragga beneficio da questo accordo».

Nella passata legislatura regionale, in realtà, i consiglieri eletti a Como avevano votato una mozione bipartisan per chiedere la revisione dell'accordo di programma proprio in relazione al problema del parcheggio. Di quel documento, al momento, rimane nulla.

Il presidente del consiglio regionale, **Alessandro Fermi**, ricorda «bene quella mozione. Il fatto è - dice Fermi - che per una revisione dell'intesa serve la disponibilità del Comune a dialogare. Io stesso ne ho parlato con il sindaco Mascetti e con il direttore generale dell'Asst Lariana, avremo ancora a breve una riunione. Spero che si possa trovare un punto d'incontro». L'idea sarebbe sempre la stessa: stornare una parte dei proventi del parcheggio nel bilancio dell'ospedale per incrementare gli investimenti a favore dell'utenza.

La mozione

Nella scorsa legislatura regionale una mozione aveva chiesto di rivedere l'intesa

D'altronde, la domanda che molti si fanno tuttora e che adesso è diventata oggetto di una articolata interrogazione del Pd all'assessore regionale alla Salute **Giulio Gallera** è se sia «legittimo che tra enti pubblici esista un contratto che prevede di dare in gestione un bene a titolo gratuito e dalla durata illimitata».

Secondo **Mauro Antonelli**, responsabile dell'ufficio studi dell'Unione Nazionale Consumatori, un problema simile era sorto anche in altre strutture. «Bisogna quantomeno che i primi minuti di sosta siano gratuiti, il tempo sufficiente per permettere all'utenza di ritirare i referti. Anche la tariffa oraria dev'essere ragionevole, non è possibile che si speculi sui malati e sui parenti dei malati».

Secondo il sindaco di San Fermo, un passo incontro agli utenti è stato fatto con gli abbonamenti e con la tessera che consente l'acquisto di 10 ingressi a 15 euro. Resta il fatto che dal 2011 a questa parte il Comune incassa ogni anno un milione in parte corrente. Soldi degli utenti dell'ospedale che San Fermo utilizza come meglio crede.

La questione

Corsie allagate, la manutenzione non c'è

Nel nuovo bando di gestione la straordinaria non è prevista

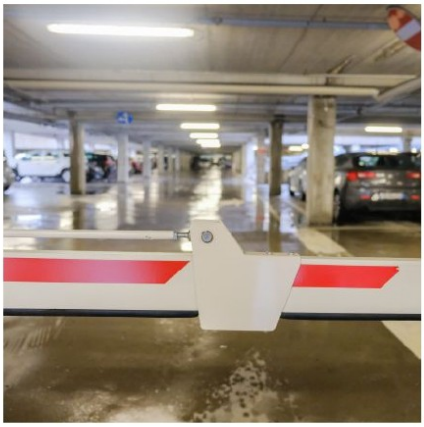
(**da.c.**) Un milione di incasso ogni anno e l'acqua che filtra dalle pareti come in una caverna del neolitico.

Tra le tante questioni che riguardano il parcheggio del Sant'Anna, la carenza di manutenzione è certo tra le più urgenti (oltre che tra le più facilmente visibili).

«La manutenzione ordinaria spetta al Comune e la facciamo regolarmente», mette le mani avanti il sindaco di San Fermo della Battaglia, Pierluigi Mascetti.

Sarà sicuramente vero, ma ieri pomeriggio il posteggio era una piscina. Qualcuno se ne assume la responsabilità? Il 19 novembre scorso il Comune ha pubblicato il nuovo bando per la gestione del parcheggio. Leggendo il documento si scopre che «sono escluse dall'oggetto del contratto le opere di manutenzione straordinaria della pavimentazione dei parcheggi e delle strade di accesso al parcheggio, delle strutture portanti, tubazioni e condotte di fognature dei servizi igienici». In buona sostanza, la manutenzione straordinaria è a carico del proprietario.

«Tra poco scadranno i 10 anni dalla costruzione dell'opera, termine ultimo per contestare eventuali problemi strutturali. Qualcuno lo ha fatto?», si è chiesto il consigliere regionale Pd Angelo Orsenigo. E anche sulla manutenzione, le domande dell'esponente Dem sono tuttora senza risposta. «È incredibile che con tutti gli introiti che genera questo parcheggio non si riescano a trovare i fondi per rendere migliore questa situazione, che partendo proprio dalla progettazione ha sempre lasciato molte perplessità».



Segnalazioni
Numerose sono state in questi giorni caratterizzati dal maltempo le segnalazioni al Corriere di Como sulle condizioni precarie dei parcheggi sotterranei dell'ospedale Sant'Anna, allagati e pericolosamente scivolosi (*fotoservizio Antonio Nassa*)

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Elettronica e fai da te, successo a Lariofiere

Chiude oggi la rassegna che punta al record di 12mila visitatori

(**f.bar.**) Un vero paradiso per gli amanti dell'elettronica e dell'informatica.

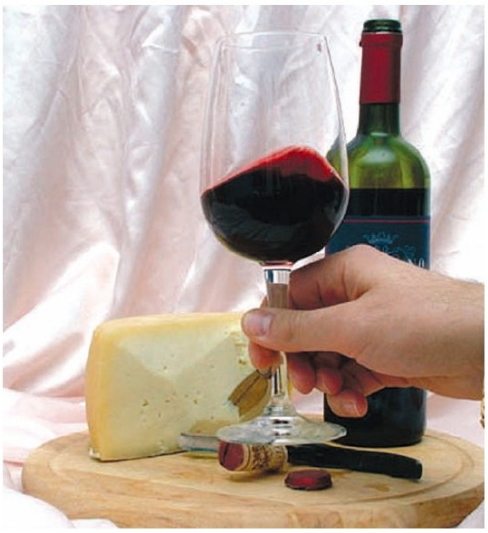
Con prodotti, novità, dimostrazioni e tanti laboratori, alcuni decisamente curiosi e innovativi.

È tutto questo "Elettronica e fai da te", la fiera di settore che chiude oggi i battenti a Lariofiere di Erba. Ieri l'avvio della manifestazione con una massiccia presenza di appassionati e curiosi. Quello di Erba è un appuntamento ormai fisso che si rinnova da dodici anni e attira sempre molte persone nei padiglioni espositivi. L'obiettivo dichiarato dagli organizzatori è di raggiungere quota 12mila visitatori. Pubblico che potrà curiosare e fare acquisti negli stand degli oltre 150 espositori presenti. A disposizione infatti una superficie espositiva dove trovare le migliori occasioni dal mondo della telefonia alla robotica, dalla computeristica alla programmazione e all'innovazione oltre alle imperdibili opportunità del mercatino. Largo spazio, come recita il titolo dell'evento, anche al fai da te e alla creatività, all'arte del costruire e "saper fare" con tante dimostrazioni e seminari riguardanti le applicazioni tecnologiche nella quotidianità e il modellismo. Diversi inoltre i laboratori per scoprire tutti i segreti della lavorazione creativa del legno con intaglio, sculture, costruzione delle macchine di Leonardo da Vinci. Spazio anche all'arte del riciclo e del riuso dei materiali per dar vita a nuovi oggetti in una chiave ecologica e rispettosa dell'ambiente. Curiosità ieri per il seminario "Costruiamo un robot con controllo Bluetooth". Oggi invece alle 11 quello intitolato "Trasformazione di una normale bici in una bici elettrica a pedalata assistita".

La kermesse

- La fiera è in programma fino a oggi (orari 9-18)
- Si svolge nel centro espositivo Lariofiere di viale Resegone a Erba
- Il prezzo del biglietto d'ingresso è di 7 euro se si è in possesso del buono sconto, senza è di 9 euro. Ingresso gratuito per bambini e ragazzi fino a 19 anni compresi

A sinistra i tanti curiosi e appassionati che, fin dall'apertura, hanno immediatamente cominciato a curiosare tra gli stand degli espositori e anche nelle bancarelle del mercatino dell'usato, sempre molto apprezzato. La fiera in corso a Lariofiere chiuderà oggi i battenti (foto *Nassa*)



Il Lario si conferma un territorio interessante per produttori e commercianti di vini

Acquisto di vini, Como terza in classifica

Dieci anni fa l'istituzione del consorzio "Terre lariane"

Il vino è una delle passioni dei comaschi. Se è Milano la città in cui si beve di più, il Lario non sfigura, anzi brinda a un risultato invidiabile in un settore, quello della enograstronomia, sempre più strategico per un territorio che punta sul turismo per la propria economia.

Nel capoluogo meneghino si acquista più vino rispetto ad altre città italiane, nello specifico il 2,5% della spesa totale annuale. Lo dice l'indagine di "Supermercato24", piattaforma per la spesa in rete, che ha registrato una vendita in tutto lo Stivale di 850mila litri di vino, con un aumento del 25% rispetto allo scorso anno.

L'analisi rivela che il territorio di Como, nelle province a minor densità di popolazione, è terza nella classifica delle aree dove è stata maggiore rispetto alla spesa totale l'incidenza dell'acquisto di vino: Vicenza è in testa (3,22%), seguita da Varese (3,18%) e Como appunto sul podio al terzo posto (2,7%).

2,7%

La percentuale

Secondo l'indagine di "Supermercato24", piattaforma per la spesa in rete, la provincia comasca è terza nella classifica delle aree dove è stata maggiore rispetto alla spesa totale l'incidenza dell'acquisto di vino

Per abbinare il giusto vino ad ogni piatto ricordiamo il volume dell'Editoriale lariana "Pane, amore e misultitt" di Katia Trinca Colonel, ormai un best seller dell'editoria gastronomica.

Il vino è presenza lariana fin dai tempi antichi. Lo documenta lo scrittore comasco Plinio il Vecchio, nella sua *Naturalis historia*, che nel libro XXII racconta un aneddoto significativo. L'imperatore Augusto chiese all'ultracentenario Pollione Romilio il suo segreto di longevità: «all'interno il vino, all'esterno l'olio», rispose.

Plinio è uno degli autori latini che propongono elenchi dei vitigni coltivati nelle varie zone dell'impero.

Ai nostri tempi, non mancano occasioni di conoscenza sui vini di tendenza come *Ristorexpo* a Lariofiere e *Wine&Food Style* a Villa d'Este. Da ricordare che da undici anni è stata assegnata dal ministero delle Politiche agricole l'Indicazione Geografica Tipica (Igt) ai vini die "Terre lariane", consorzio nato dieci anni fa che ha ora 20 soci. Le due zone più importanti sono le colline della Brianza intorno a Montevecchia e l'area di Domaso.